

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

13 maggio 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 13/05/2026

FABI

12/05/26	affaritaliani.it	1 Il contratto dei bancari non si vince a parole	...	1
SCENARIO BANCHE				
13/05/26	Corriere della Sera	30 Lovaglio sul partner assicurativo «Con Generali? Sarebbe bello»	Polizzi Daniela	3
13/05/26	Corriere della Sera	31 Volti e imprese - Panetta eletto a capo della Bri	...	4
13/05/26	Corriere della Sera	32 Amco: Iannotta presidente, Munari ad	...	5
13/05/26	Corriere della Sera	33 Sussurri & Grida - Banca CF+, utile a 72,5 milioni	...	6
13/05/26	Giornale	22 Mediolanum, sprint nella raccolta piano di accumulo familiare al via	CC	7
13/05/26	Libero Quotidiano	22 Lovaglio si gode la vittoria e tende la mano a Generali	Vitetta Benedetta	8
13/05/26	Mf	2 Il Tesoro conferma Munari alla guida di Amco	Gualtieri Luca	9
13/05/26	Mf	2 Mediolanum, gara a quattro per la Fintech Flowe	Carrello Luca - Gualtieri Luca	10
13/05/26	Mf	3 Trimestrale Mps oltre le stime Lovaglio: siamo favoriti per il risiko - Lovaglio: favoriti per il risiko	Gualtieri Luca	11
13/05/26	Mf	4 Unicredit, va a ruba il primo bond Tier 2 dei 2026	Gerosa Francesca	12
13/05/26	Mf	6 Il 46% degli italiani rinuncia a mutui e finanziamenti	Valentini Paola	13
13/05/26	Mf	15 La francese Worldline si allea con Raiffeisen sui pagamenti - Worldline sulle carte Raiffeisen	Gualtieri Luca	14
13/05/26	Mf	18 Contrarian - Se su UniCommerz si scontrano Bce e governo tedesco	De Mattia Angelo	15
13/05/26	Repubblica	30 Mps guarda avanti "Dopo Mediobanca il risiko continuerà"	Greco Andrea	16
13/05/26	Sole 24 Ore	23 Prestiti erogati alle imprese in aumento: a marzo +2,8%	L.Ser.	17
13/05/26	Sole 24 Ore	23 Utili Mps a 521 milioni, nuovi massimi in Borsa «Integrazione con Mediobanca entro fine 2026»	Davi Luca	18
13/05/26	Sole 24 Ore	24 Brevi - SocGen, Torelli alla guida di Fidelity	...	20
13/05/26	Unita'	5 Banche popolari tra imprese e territori: esempio di biodiversità - Imprese e territori: la biodiversità bancaria	De Lucia Lumeno Giuseppe	21
SCENARIO FINANZA				
13/05/26	Mf	18 L'Al riscrive le regole del private equity	Morfini Marco	23
SCENARIO ECONOMIA				
13/05/26	Corriere della Sera	1 I nostri conti non tornano e la politica parla d'altro - Quei conti che devono tornare	Verdelli Carlo	24
13/05/26	Repubblica	26 Il punto - L'incertezza di Hormuz si scarica sul Pil	Conte Valentina	26
13/05/26	Repubblica	28 Fed, l'era Warsh inizia con l'incubo inflazione	Basile Massimo	27

Data Stampa 0640-Data Stampa 0640
Data Stampa 0640-Data Stampa 0640

Lovaglio sul partner assicurativo «Con Generali? Sarebbe bello»

L'ad Mps: profitti a quota 521 milioni, sopra le attese. Ci saranno altre fasi di consolidamento

La rete di Premier

Le reti di consulenti di Premier saranno integrate in Widiba con il marchio Mediobanca

«L'incertezza è alle spalle, ora l'attenzione è sull'integrazione con Mediobanca». Il ceo Luigi Lovaglio guarda avanti, con Mps che «entra nella fase successiva con una governance consolidata». Tornato al timone dopo l'assemblea di aprile, il ceo ha presentato i conti del primo trimestre che integrano Piazzetta Cuccia, chiusi con un utile di 521 milioni, contro le stime di 429, e ha confermato la distribuzione del 100% dell'utile sul bilancio di quest'anno mentre si appresta a staccare cedole per oltre 2,6 miliardi. Nel 2026 Lovaglio prevede un risultato ante imposte di 3,5 miliardi. Con la sorpresa di un buyback per remunerare ancora di più gli azionisti. Con Mediobanca «confermiamo i 700 milioni di sinergie al 2028, di cui il 30% già quest'anno», ha detto Lovaglio. Dopo la fusione, il private e il Cib più la rete di dipendenti di Premier saranno scorporati nella nuova Mediobanca spa che manterrà il 13,2% di Generali. Nascerà da Premier che ha già la licenza bancaria e dovrà ottenere la conferma del Compromesso danese per ridurre l'assorbimento di capitale. «Abbiamo già interpellato la Bce a questo proposito», ha aggiunto. Le reti di consulenti di Premier saranno poi integrate in Widiba «con il marchio Mediobanca».

Su Generali, Lovaglio ha detto che resta sempre «bella da avere con noi». Contribuisce all'utile per 130 milioni e può «fornire opportunità». Nel 2027 scade l'accordo con Axa e sarebbe «bello pensare a una forma di collaborazione operativa con loro», ha detto il ceo per la prima volta. Sulla cessione della quota ha risposto agli analisti di non avere «neppure pensato in quale scenario sarebbe logico ven-

dere». Quindi Mps resta ancora un interlocutore per gli altri soci del Leone. E sul rischio — sullo sfondo resta l'ipotesi Mps-Banco Bpm — ha detto che «ci saranno altre fasi di consolidamento ed è positivo trovarsi nella nostra posizione, siamo gli attori principali grazie a posizione patrimoniale e capacità di generare valore». Il mercato ha portato il titolo a 9,4 euro (+1,47%), con picchi del 3,2%.

L'utile è quindi in crescita rispetto ai 413 milioni del primo trimestre di un anno fa, quando il Monte non possedeva Mediobanca. L'utile prima delle tasse è salito a 911 milioni: +6,7% anno su anno e +15,6% sul quarto trimestre. Segno che l'istituto controlla i costi e spinge sulla macchina operativa che vede ricavi per 1,96 miliardi (+3%). Trainano le commissioni di Mps con 410 milioni più i 209 milioni di Mediobanca. Il gruppo cresce con un «mix di ricavi di alta qualità e ben diversificato — ha sottolineato il ceo — redditività in miglioramento, rigorosa disciplina, solida posizione patrimoniale e remunerazione degli azionisti tra le più alte del settore».

Piazzetta Cuccia deve tornare a crescere. Lovaglio ha spiegato che Mps da metà aprile ha «stabilizzato» la fuoriuscita di private banker con politiche che valgono 3,2 milioni. Ci sono «opportunità per loro — ha detto Lovaglio — grazie alla piattaforma integrata con Mps. E da loro nelle ultime tre settimane è arrivato un miliardo di nuova liquidità. Con la nuova governance di Mps, in Mediobanca è anche ripreso l'ingaggio di talenti». Ora si attendono entro l'estate le assemblee straordinarie delle due banche per il via alla fusione che dovrebbe essere operativa a fine anno.

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

**Volti
e imprese**

La nomina Panetta eletto a capo della Bri

Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta (foto) è stato eletto presidente del board della Bri, la Banca dei regolamenti internazionali con sede a Basilea. È il primo italiano a ricoprire il ruolo. Succede a François Villeroy de Galhau.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1748



Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

Le nomine

Data Stampa 00640 - Data Stampa 00640

Amco: Iannotta presidente, Munari ad

L'assemblea di Amco — Asset Management Company — specializzata nella gestione e nel recupero di crediti deteriorati di origine bancaria e controllata dal ministero dell'Economia, ha nominato il nuovo consiglio composto da nove membri. Domenico Iannotta è stato nominato presidente della società. Andrea Munari è stato indicato per la carica di amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1748



Data: 13 MAG 2026 Data Stampa: 0006640
Sussurri & Grida

Data: 13 MAG 2026 Data Stampa: 0006640
Banca CF+, utile a 72,5 milioni

Banca CF+ ha chiuso il primo trimestre del 2026 con un utile netto di 72,5 milioni di euro (da 2 milioni al 31 marzo 2025). I risultati includono gli effetti del consolidamento di Banca Sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1620 - T.1748



RISPARMIO GESTITO Stampa 6640-Data Stampa 6640

Mediolanum, sprint nella raccolta piano di accumulo familiare al via

Doris: «Balzo già a maggio». Arriva il conto under 18

Torino «Abbiamo davanti un anno che promette molto bene, sul fronte della raccolta mi aspetto una forte accelerazione già nel mese di maggio», ha assicurato Massimo Doris (*in foto*), amministratore delegato di Banca Mediolanum, chiudendo ieri la convention nazionale del gruppo all'Inalpi Arena di Torino. Davanti alla platea di family banker Doris ha poi ricordato il ruolo del consulente finanziario sottolineando che «negli ultimi dieci anni il 90% della raccolta di Assogestioni è stata fatta dalle reti». E che nel 2023, «anno difficile per il gestito», l'associazione dei fondi ha visto fuoriuscite per 22,5 miliardi mentre Assoreti ha visto afflussi pari a 5,7 miliardi, di cui la metà arriva da Banca Mediolanum». Oggi, ha poi aggiunto il direttore commerciale Stefano Volpato, «la liquidità nei conti correnti è a livelli record perché rappresenta il 34% della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane».

In questo contesto, la banca ha introdotto la strategia "Equity Target", un modello di allocazione pensato per accompagnare progressivamente l'ingresso nei mercati azionari, riducendo il rischio legato a scelte dettate dall'emotività.

La seconda giornata della

convention torinese è servita anche a presentare i nuovi prodotti. Lo sguardo è rivolto soprattutto alle nuove generazioni. Per questo il direttore generale, Igor Garzesi, ha annunciato la nascita del Conto under 18, per i giovani dai 12 ai 17 anni. Canone zero, 100% self, full digital, si possono inviare e ricevere bonifici e controllare i risparmi dallo smartphone. «Non è solo un conto ma un primo strumento di educazione al risparmio e i genitori potranno

vedere le spese del proprio figlio attraverso una app dedicata», ha detto Garzesi. Spiegando che questa formazione non può però fermarsi al 18mo compleanno, li deve accompagnare anche quando si troveranno davanti alle prime decisioni importanti «ecco perché presentiamo anche il Piano di accumulo familiare (PAF)». Il giovane maggiorenne può sottoscrivere, oltre al fondo, un conto di transito sul quale confluiranno i suoi versamenti ricorrenti o saltuari così come quelli dei genitori. Le somme verranno poi investite con cadenza mensile nel fondo selezionato.

CC



TRIMESTRE MPS SOPRA LE ATTESE

Data-Stampa 8640 Data-Stampa 8640

Lovaglio si gode la vittoria e tende la mano a Generali

L'ad riconfermato dall'assemblea decanta le sinergie con Mediobanca, ma getta lo sguardo sul Leone di Trieste: «Quota bella da avere ed è bello pensare a collaborazioni operative»

BENEDETTA VITETTA

■ Ritornato, dopo l'assemblea di aprile, alla guida di Siena, ieri l'ad Luigi Lovaglio ha presentato una trimestrale sopra le attese e ora è assolutamente concentrato sull'esecuzione del piano al 2030, ma soprattutto all'integrazione con Mediobanca e pure ad aprire possibili collaborazioni con Generali, di cui, assicura, non è stata presa in considerazione la cessione della quota. «L'incertezza è ormai alle spalle» ha detto ieri prima di snocciolare i numeri dei primi tre mesi del 2026. Un trimestre chiuso con 521 milioni di utili, in calo rispetto ai 692 milioni realizzati nel 2025 su base pro-forma da Mps e Mediobanca - allora ancora separate - per effetto da un lato di un maggior onere fiscale legato alle Dta (lo scorso anno Mps aveva pagato 185 milioni di tasse in meno) e, dall'altro, dell'allocatione del prezzo d'acquisto (Ppa) di Mediobanca, negativa per 64 milioni, e di altri 23 milioni di oneri d'integrazione.

In rialzo sia l'utile ante imposte (+6,7% a 911 milioni) sia il risultato operativo netto (+3,4% a 947 milioni) per effetto della crescita dei ricavi, saliti del 2,9% a 1,96 miliardi, e del contenimento dei costi (+1,1% a 859 milioni), mentre il Cet1 è rimasto al 15,9%.

«Ora Mps dispone di una governance pienamente consolidata, priorità allineate e una forte orien-

tamento al raggiungimento degli obiettivi» ha spiegato grazie a un board che «garantisce continuità della leadership e rafforza competenze e capacità operative» anche se gli accesi confronti tra maggioranza e minoranza segnalano una compattezza ancora da trovare.

Nel frattempo il matrimonio con Piazzetta Cuccia va avanti secondo i piani stabiliti. Un percorso che già ora sta dando «i primi risultati in termini di sinergie, di cui il 30% verrà conseguito quest'anno e l'intero ammontare entro il 2028» ha aggiunto il top manager di Rocca Salimbeni. Cfb e private banking verranno scorporate in una nuova Mediobanca Spa» ha sottolineato Lovaglio «che gestirà pure la quota nel Leone di Trieste mentre la rete di Mediobanca Premier sarà fusa in Widiba, che acquisirà un nuovo nome col brand di Piazzetta Cuccia. I cda delibereranno sullo scorporo a maggio-giugno mentre tra luglio e settembre si terranno le assemblee per la fusione, effettiva nel quarto trimestre 2026.

Se il primo focus è quello su Mediobanca, Lovaglio non chiude, però, la porta al rischio: «Ci saranno altre fasi di consolidamento ed è bello trovarsi nella nostra posizione», con tanto capitale in eccesso e una forte redditività. Sul mercato Siena guarda soprattutto a Banco Bpm: a chi gli ha domandato se intenda prendere una quota di Ani-

ma, l'sgr del Banco di cui il Monte è il secondo distributore, Lovaglio ha risposto in maniera secca spiegando che «Anima è un partner strategico» con cui proseguire una partnership che «non è in competizione con i prodotti di Mediobanca sgr». Nella partita su Generali, su cui si muove anche Unicredit, il numero uno di Mps ha ribadito che la quota «è qualcosa di bello da avere per il suo contributo al bilancio e le opportunità industriali che schiude e di non avere mai pensato a uno scenario in cui sarebbe plausibile o logico vendere». Il ceo, semmai, ipotizza «una forma di collaborazione operativa»: una disponibilità che riecheggia quella manifestata verso Siena ipotizzata dall'ad del Leone, Philippe Donnet, e lascia presagire l'apertura di un tavolo in vista della scadenza dell'accordo di bancassurance tra Axa-Mps nel 2027. Che la quota nel Leone non sia un «accessorio» è evidente visto l'avvio delle interlocuzioni con la Bce per chiedere l'applicazione del *danish compromise*, da cui deriverebbe un contributo di 50 punti di Cet1 non messo a piano.



Il Tesoro conferma Munari alla guida di Amco

Data-Stampa 8640-Data-Stampa 8640

di Luca Gualtieri

Il banchiere Andrea Munari viene confermato amministratore delegato di Amco nel rinnovo deciso dal Tesoro che ha scelto la continuità per il servicer, attore negli anni scorsi di numerosi salvataggi bancari. Accanto a Munari, l'assemblea ha nominato il nuovo consiglio che resterà in carica fino all'approvazione del bilancio 2028. Alla presidenza arriva il dirigente del Mef Domenico Iannotta, mentre Cristina Collura va alla guida del Comitato per il controllo della gestione, affiancata da Piero Alonzo e Lucia Foti Belligambi. Completano il board Valentina Gemignani, Martina Luzzi, Annapaola Negri Clementi e Francesco Valsecchi. «La società ringrazia i consiglieri uscenti per il prezioso contributo fornito nel corso del mandato e si congratula con il nuovo cda», spiega una nota.

Munari è arrivato in Amco nel giugno del 2023. In precedenza è stato al vertice di Bnl, prima come amministratore delegato e dg (2015-2021) e poi come presidente (2021-2023). Ancora prima è stato nominato ad di Banca Caboto, quindi dg di Banca Imi, mentre tra il 2014 e il 2023 ha guidato il Credito Fondiario. Durante il primo mandato al vertice della controllata pubblica il banchiere ha ricalibrato la strategia, limitando gli acquisti di nuovi portafogli e focalizzandosi sulla gestione degli stock. L'assemblea di ieri ha inoltre approvato il bilancio e il report di sostenibilità 2025. (riproduzione riservata)



Andrea Munari



Mediolanum, gara a quattro per la fintech Flowe

di Luca Carrello e Luca Gualtieri

È gara a quattro per Flowe, la fintech di Mediolanum specializzata nei servizi di pagamento per le imprese. Il gruppo italiano del risparmio gestito ha ricevuto diverse offerte, tra cui quelle di Nexi e Bancomat. Ma secondo alcune fonti anche Numia - la paytech partecipata da Fsi, Iccrea e Banco Bpm - potrebbe far parte della partita. A essere in vantaggio, però, è Dinit Card Services, società slovena del settore che punta a espandersi in Italia sfruttando proprio le soluzioni tecnologiche e i servizi B2B di Flowe.

La base d'asta sarebbero i circa 10 milioni di patrimonio attesi a fine anno, anche se Mediolanum spera di far salire la valutazione della fintech fino a 70-90 milioni, cifra che terrebbe conto del portafoglio clienti della controllata e dei suoi 600 mila conti registrati, con quasi 500 mila transazioni mensili. Novità sono previste già nelle prossime settimane, con l'obiettivo di chiudere la cessione entro la fine di quest'anno dopo aver ricevuto tutte le autorizzazioni delle autorità regolamentari. Nei giorni scorsi era stato lo stesso Massimo Doris ad aprire alla possibile vendita. «Abbiamo ricevuto qualche primo approccio», ha dichiarato il ceo di Mediolanum dopo i conti del primo trimestre. «C'è interesse sul mercato, stiamo valutando». Flowe del resto non rientra più nel core business del gruppo italiano del risparmio gestito, che per questo motivo ha iniziato a ragionare sulla possibile cessione a un partner capace di valorizzarla al meglio.

Anche perché la fintech, finora, non ha prodotto utili per Mediolanum, come accade quasi sempre per le startup. Nata nel 2020, Flowe ha chiuso il 2025 in perdita di 8,4 milioni, meno dei 23,4 milioni del 2024 e dei 30,8 milioni del 2023. Un rosso dovuto anche alle commissioni passive versate a Mastercard e Nexi, e che due anni fa ha portato a un aumento di capitale da 15 milioni. Per invertire la rotta Mediolanum ha dismissed la parte retail e riorganizzato il business della fintech, offrendo soluzioni di incasso e pagamento alle aziende. Una riconversione che, unita al controllo dei costi, dovrebbe portare Flowe vicina al break even entro la fine di quest'anno. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1745_smart



Data Story: **EFFETTO MEDIOBANCA**

Data Story: **Trimestrale Mps
oltre le stime
Lovaglio: siamo
favoriti per il risiko**

Qualitieri a pagina 3

IL CEO CANDIDA MPS A UN RUOLO DI PRIMO PIANO IN VISTA DEL SECONDO ROUND DI OPERAZIONI

Lovaglio: favoriti per il risiko

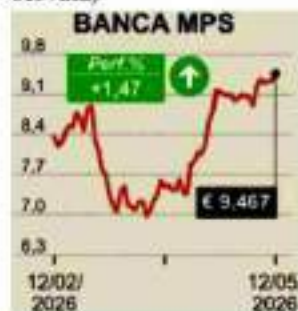
*Siena chiude il trimestre sopra le stime
Già visibili le sinergie con Mediobanca
Vendere le Generali? Per adesso no*

DI LUCA GUALTIERI

Mps trae i primi, significativi benefici dall'acquisto di Mediobanca e si prepara a giocare un ruolo di primo piano nella ripresa del risiko bancario. Nel primo trimestre il gruppo guidato dal ceo Luigi Lovaglio (ieri +1,47% a 9,47 euro in borsa) ha superato le attese del mercato mostrando un'accelerazione della redditività sostenuta dall'ampliamento del perimetro, dalla crescita delle commissioni e dal contributo delle attività di wealth management e corporate & investment banking. Per Lovaglio, confermato dall'assemblea di aprile dopo un duro confronto con il cda uscente, «Il messaggio è semplice: l'incertezza è alle spalle, ora l'attenzione è sull'esecuzione strategica con l'integrazione con Mediobanca che rimane centrale». Dopo un trimestre forte, ha aggiunto il banchiere aprendo la conference call, «Mps entra nella fase successiva con una governance pienamente consolidata, priorità allineate e una forte orientamento al raggiungimento degli obiettivi. Il nuovo cda garantisce la continuità della leadership, rafforzando al tempo stesso le nostre competenze e le capacità operative». Lovaglio ha confermato la guidance, «con la fiducia di raggiungere a fine anno un utile ante imposte di circa 3,5 miliardi» anche grazie al fatto che «il 30% delle sinergie pre-

viste sono già garantite per il 2026, sostenute da monitoraggio ed esecuzione rigorosi». L'intero blocco delle sinergie (700 milioni) è stato confermato entro il 2028. Dopo l'integrazione di Mediobanca il banchiere non ha escluso altre mosse sullo scacchiere del risiko: «In questo momento ci stiamo concentrando esclusivamente sulle promesse fatte al mercato», ha spiegato il banchiere che però ha ammesso: «In Italia ci saranno altre fasi di consolidamento ed è bello trovarsi nella nostra posizione, perché siamo gli attori principali in questo momento grazie appunto alla posizione che abbiamo raggiunto e avendo un buffer di capitale tra i più alti del settore». Gli occhi del mercato sono puntati soprattutto su Banco Bpm. Non solo perché anche l'istituto di Piazza Meda si è candidato a giocare un ruolo da protagonista della seconda fase del risiko bancario, ma anche perché l'ex popolare ha dato un contributo determinante alla riconferma di Lovaglio nell'assemblea. Tornando ai risultati della trimestrale, i ricavi si attestano a 1,96 miliardi di euro, sopra il consensus fermo a 1,915 miliardi, mentre il risultato operativo netto sale a 947 milioni rispetto agli 877 milioni attesi. L'utile netto consolidato raggiunge 521 milioni, oltre i 511 milioni stimati dagli analisti. Il trimestre conferma il cambio di profilo industriale della banca dopo l'integrazione con Mediobanca. La crescita dei ricavi non dipende più soltanto dal margine di interesse

ma sempre di più dalle commissioni e dalle attività di consulenza, gestione e investment banking. Le commissioni nette crescono del 2,8% rispetto al trimestre precedente, con un'accelerazione del 7,6% nel comparto wealth management e advisory. Anche il margine di interesse continua a salire (+1,9% trimestre su trimestre), sostenuto dalla crescita degli impieghi e dal minore costo della raccolta. Un forte contributo alla redditività del Montepaschi è arrivato dalla voce dividendi, proventi simili e utili delle partecipazioni che ha beneficiato soprattutto del contributo di 131 milioni arrivato da Mediobanca e riferibile quasi integralmente alla valorizzazione all'equity method della quota in Generali. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1675 - T.1675

Unicredit, va a ruba il primo bond Tier 2 del 2026

di Francesca Gerosa Data Stampa 8640

Unicredit ha lanciato ieri un'offerta di riacquisto di obbligazioni subordinate Tier 2 in euro a tasso fisso con scadenza 15 gennaio 2032 per un importo di 1,25 miliardi di euro. Al contempo ha collocato presso investitori istituzionali una nuova obbligazione subordinata Tier 2, la prima del 2026, con scadenza a 10 anni, richiamabile dopo 5, a tasso fisso da 1,25 miliardi di euro nell'ambito del proprio programma Euro Medium Term Note. È parte del piano di funding per il 2026 e sarà inclusa nel patrimonio regolamentare della banca contribuendo al total capital ratio. Il titolo con scadenza 19 maggio 2036 (attesi rating Baa3 da Moody's/BBB- da S&P/BBB da Fitch) offre una cedola fissa del 4,231% fino a maggio 2031 in virtù di un prezzo di emissione del 100%. Qualora l'emittente decidesse di non esercitare l'opzione call dopo 5 anni, la cedola per il periodo successivo fino a scadenza sarà rideterminata sulla base del futuro tasso swap a 5 anni, aumentato dello spread iniziale. Dato il forte interesse del mercato (ordini oltre 2,9 miliardi di euro), il livello inizialmente comunicato al mercato di 160 punti base sopra il tasso mid-swap è stato abbassato a 130. In particolare, la domanda è arrivata da oltre 150 investitori istituzionali, in prevalenza fondi (79%), e a livello geografico soprattutto da Francia (29%), Regno Unito (24%) e Germania/Austria (14%). Nell'operazione Unicredit Bank GmbH ha ricoperto il ruolo di sole global coordinator e di joint bookrunner assieme a Barclays, Bbva, JP Morgan, Mediobanca, Société générale e Toronto Dominion. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1878 - T.1733



Un sondaggio Intoo segnala che l'insicurezza lavorativa frena i progetti di lungo periodo e aumenta la richiesta di coperture

Il 46% degli italiani rinuncia a mutui e finanziamenti

DI PAOLA VALENTINI

In caso di perdita del lavoro il 31% dei lavoratori in Italia pensa di riuscire a mantenere se stesso e la propria famiglia soltanto per tre mesi. Un dato preoccupante se si considera che per il 24% degli italiani la ricerca di un nuovo lavoro potrebbe richiedere più di un anno.

L'insicurezza occupazionale incide anche sui progetti e sulle decisioni economiche di lungo periodo, specie su prestiti o finanziamenti, come rileva una nuova ricerca («Proteggere il presente e progettare il futuro. Percezioni dei lavoratori tra credito, occupabilità e strumenti assicurativi») promossa dalla divisione assicurazioni di Intoo (società del gruppo Gi Group Holding specializzata in servizi di sviluppo di carriera e consulenza sulle risorse umane). L'analisi è stata condotta con la collaborazione della società di ricerca Workplace Intelligence su 809 lavoratori italiani tra 28 e 55 anni che hanno attivo un mutuo o finanziamento di importo rilevante oppure che si dichiarano propensi ad attivarlo entro i prossimi tre anni.

Lo studio rileva che il 78% degli intervistati, soprattutto donne e giovani under 35, teme di aprire un mutuo o finanziamento, mentre il 46% lo ha già rinviato o ha rinunciato.

In un quadro di insicurezza non sorprendente, evidenzia l'analisi, che le coperture assicurative accessorie legate alla perdita del lavoro, in particolare le soluzioni che affiancano all'indennità economica servizi di supporto alla ricollocazione, emergano tra gli strumenti più desiderati dal campione dell'indagine. La quasi totalità degli intervistati (86%) afferma che un'assicurazione accessoria sulla perdita del lavoro li aiuterebbe a

sentirsi più sereni e dichiara che sarebbe più propenso a sottoscrivere un finanziamento o un mutuo se tale protezione fosse presente. È un segnale del fatto che, accanto alla convenienza economica, le persone cercano oggi soprattutto strumenti in grado di rafforzare il senso di sicurezza rispetto agli impegni di lungo periodo. Permane però un significativo gap informativo, afferma lo studio. Più della metà (68%) degli intervistati dichiara di avere una conoscenza ridotta delle soluzioni assicurative integrabili nei contratti di mutuo o finanziamento e addirittura il 92% non conosce o conosce in modo superficiale l'assicurazione sulla perdita del lavoro e i servizi di supporto all'occupabilità. Qui la conferma del fatto che il bisogno di protezione non trova ancora una corrispondenza piena sul piano non tanto dell'offerta quanto dell'accesso alle informazioni chiave. «La decisione di impegnarsi finanziariamente non è più soltanto una valutazione economica, ma un atto profondamente emotivo, plasmato non solo dalla percezione di rischio occupazionale, ma anche dalla fatica reale di affrontare il mercato del lavoro da soli, in un contesto in cui il 42% intervistati ha già vissuto in prima persona l'esperienza della perdita dell'impiego», commenta Alessandro Cali, responsabile della divisione assicurazioni di Intoo.

Secondo il manager, «il principale risultato di questa situazione di incertezza è il rinvio o la rinuncia a scelte concrete: quasi un italiano su due dichiara di aver già rimandato o abbandonato l'idea di sottoscrivere un prestito o finanziamento. Il contrario di un mercato fluido: progetti abitativi e investimenti personali vengono messi in stand-by e la domanda effettiva si contrae». (riproduzione riservata)



Alessandro Cali
Intoo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1675



Data Stampa 0006640
Data-Stampa 0006640
**La francese
Worldline
si allea con
Raiffeisen
sui pagamenti**

Gualtieri a pagina 15

PAGAMENTI I FRANCESI CRESCONO IN ITALIA CON UN ACCORDO CON IL GRUPPO ALTOATESINO

Worldline sulle carte Raiffeisen

*La partnership nell'acquiring rivolta alle 39 casse del gruppo
Il transato nel Paese si attesta a quasi 40 miliardi, con 113
istituti serviti. Le sfide e i segnali di rallentamento del mercato*

DI LUCA GUALTIERI

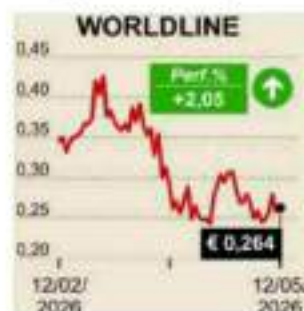
Worldline mette a segno una nuova operazione sul mercato italiano. Il gruppo francese di pagamenti ha appena siglato una partnership nell'acquiring con Raiffeisen Bank, il gruppo cooperativo ben radicato in Alto Adige con 39 casse giuridicamente autonome. L'accordo si affianca a quello siglato con l'altro player creditizio della regione, Cassa Centrale Banca, e punta ad accelerare lo sviluppo di Worldline nel Nord Italia con particolare attenzione al segmento delle piccole e medie imprese, consentendo agli istituti di modernizzare il proprio portafoglio di soluzioni di acquiring. Salgono così a 113 le banche italiane servite da Worldline, con oltre 200.000 esercenti e volumi di transato di quasi 40 miliardi di euro all'anno.

«L'accordo con Raiffeisen, che sarà implementato progressivamente nel corso del 2026, rappresenta un ulteriore tassello della crescita di Worldline nel mercato bancario italiano e conferma la nostra volontà di consolidare la presenza nelle regioni del Nord Italia», spiega a MF-Milano Finanza Stefano Calderano, ceo di World-

line Merchant Services Italia e country leader per il Paese. «Il potenziale complessivo del network Raiffeisen vale circa un miliardo e mezzo di euro di volumi transati, ma trattandosi di un accordo non esclusivo l'effettiva quota che confluirà su Worldline dipenderà dall'evoluzione della partnership che siamo certi sarà molto efficace e potrà generare nuove opportunità per la banca. L'obiettivo è accompagnare le casse locali nel percorso di modernizzazione delle soluzioni di acquiring, mettendo a disposizione non solo i servizi di accettazione dei pagamenti digitali, ma anche un portafoglio più ampio di servizi a valore aggiunto», aggiunge Calderano. L'accordo rafforza soprattutto la presenza del gruppo in Trentino Alto Adige, regione che Calderano considera ricca di opportunità: «In quest'area operano tre grandi realtà bancarie locali — Sparkassen, Raiffeisen e Volksbank — e la nostra posizione sul territorio sta diventando sempre più rilevante dal punto di vista competitivo e commerciale. Il mondo cooperativo, però, ha caratteristiche molto specifiche rispetto alle banche tradizionali: esiste un doppio livello organizza-

tivo, con una struttura federativa centrale e singole casse locali che mantengono una forte autonomia operativa e commerciale. Questo richiede competenze dedicate sia dal punto di vista operativo sia da quello tecnologico, perché anche i sistemi applicativi devono essere adattati a una gestione multilivello. L'esperienza maturata negli ultimi anni con Cassa Centrale ci ha consentito di sviluppare know-how e infrastrutture adeguate per lavorare in modo efficace con questo modello bancario».

Worldline è presente in Italia anche con PagoQui, un servizio che consente agli esercenti convenzionati, come farmacie, negozi di prossimità e altri punti vendita, di incassare pagamenti legati al circuito PagoPA tramite i terminali e l'infrastruttura di acquiring del gruppo francese. Per Calderano il servizio «rappresenta un interessante valore aggiunto per i nostri clienti merchant, perché permette non solo di generare una commissione, ma soprattutto di aumentare il traffico nei punti vendita offrendo ai consumatori un'alternativa più rapida e comoda rispetto agli sportelli tradizionali», conclude Calderano. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1620 - T.1748

CONTRARIAN

SE SU UNICOMMERZ SI SCONTRANO BCE E GOVERNO TEDESCO

► È eccezionale la dichiarazione pubblica di un esponente di vertice della Bce, o comunque di un qualsiasi organo di vigilanza, riguardante un'operazione in corso posta in essere da soggetti vigilati, come è accaduto per l'ops di Unicredit su Commerzbank. Proprio su quest'ultima operazione il vicepresidente della Bce Luis De Guindos, come è stato riportato ieri su queste colonne, ha espresso il *favor* della banca centrale muovendo dal sostegno (ormai ricorrente) della Vigilanza alle aggregazioni transfrontaliere. È un chiaro segno che a Francoforte, anche perché si vanno formando schieramenti contrapposti, si è ritenuto di rompere gli indugi e di pronunciarsi apertamente con il suo vicepresidente. Questi ha messo altresì in evidenza la contraddizione in cui si incorre spesso dai governi, i quali si manifestano favorevoli alle aggregazioni perché fanno parte del progetto dell'Unione dei Risparmi e degli Investimenti ma poi si fanno contrari quando queste riguardano operazioni che coinvolgono singoli Paesi. Si potrebbe dire che si tratta di una sorta di *Not in my backyard*. Anche la Commissione Ue è favorevole al lancio dell'ops da parte di Unicredit, che ha costruito un'operazione, anche con i derivati, la quale gli dà complessivamente una partecipazione del 36% in Commerz suscettibile ancora di salire senza l'obbligo di un'offerta totalitaria o di maggioranza. Come è noto, il governo tedesco non è favorevole all'operazione e non favorevoli sono il vertice di Commerz, il sindacato, il personale. Tuttavia, mentre il governo, secondo azionista della banca con il 12%, sembra contrario in radice all'ops, a livello aziendale ci si concentra di più sull'inadeguatezza dell'offerta (anche se non è detto che migliorando quest'ultima si diventi poi favorevoli). Ma bisogna pur ricordare che Unicredit ha registrato in Italia una consimile opposizione del governo all'aggregazione con il Banco Bpm che poi l'istituto di Piazza Gae Aulenti ha conseguentemente abbandonato. È la stessa pasta? Almeno il governo italiano ha emesso il suo no utilizzando una legge, quella del golden power che comunque, anche se a Bruxelles è *sub judice*, dà una base giuridica al diniego e poi ha fatto riferimento al dovere di Unicredit di lasciare l'insediamento in Russia mettendosi in linea con l'indirizzo della Commissione Ue e della stessa Bce. L'opposizione del gover-

no Merz all'ops ha messo insieme presunte sgrammaticature nell'avviare l'iniziativa da parte dell'istituto italiano, la mancata considerazione dell'azionista governo e della rappresentanza degli interessi generali e si è saldata con l'ostilità aziendale minacciando una resistenza dura e indeterminata. Vedremo quali saranno gli sviluppi. Per quanto abbia riscosso sostegni importanti, non sembra possibile che si possa arrivare a una conquista stabile o comunque a un'alleanza che preluda a futuri sviluppi di Commerz con una prova di forza. Le adesioni istituzionali espresse sono importanti, ma in questo caso non possono risultare sconfitti né il governo e il vertice di Commerz da un lato né la Bce, la Commissione Ue e Unicredit dall'altro. Allora molto sta nell'abilità nei rapporti istituzionali di cui l'ad Andrea Orsel, forte degli appoggi ricevuti, è chiamato a dare prova. Sarebbe sbagliato, e l'abilità di Orsel dimostrata in passato nelle aggregazioni finanziarie lo esclude, se si volesse procedere quasi prescindendo dal contesto istituzionale, economico e sociale. Poi esiste il problema generale delle aggregazioni nell'area. Non basta esprimere la preferenza per le operazioni transfrontaliere. Non significa molto se non si procede con una normativa uniforme, controlli uniformi e metodologie uniformi, così come l'evocazione dell'Unione dei risparmi non basta di certo, se non si passa all'istituzione e, prima ancora, al completamento dell'Unione bancaria. Si ritorna, dunque, all'esigenza di un'opera legislativa di carattere costituente. La messa in consultazione pubblica delle linee guida della Commissione Ue sulle aggregazioni in generale, con scadenza 26 giugno, è un'occasione da cogliere. Non si costruisce da un giorno all'altro ciò che non si è fatto *ab immemore*. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Mps guarda avanti “Dopo Mediobanca il risiko continuerà”

Conti trimestrali
poco sopra alle attese
Lovaglio: “Nessun piano
sulla quota Generali”

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Mps archivia il primo trimestre 2026, carico di patemi e di insidie, senza macchie contabili: l'utile netto consolidato, che comprende Mediobanca, si attesta a 521 milioni, non confrontabili con i dati 2025 ma poco sopra le attese del mercato, grazie a «un solido contributo» delle maggiori voci di bilancio. L'utile ante imposte, che trascura la favorevole tassazione passata, è salito del 6,7% a 911 milioni.

L'ad Luigi Lovaglio, tornato a parlare agli investitori dopo il 27 febbraio - quando presentò il piano Mps 2030, pochi giorni prima di essere cacciato dal cda - riprende circa da lì: «Il messaggio è semplice: l'incertezza è dietro di noi, ora il focus è sull'esecuzione del piano». Si torna alla tabella di marcia che prevede la fusione di Piazzetta Cuccia, da far votare ai soci nel terzo trimestre e com-

pletare entro l'anno, anche rilevando in Borsa l'ultimo 14% non consegnato all'Ops del Monte.

Testa e braccia del management restano dunque al cantiere aperto: pure se intorno infuria il risiko, e Mps intende giocarlo ancora. «Le dimensioni nel settore contano - ha detto Lovaglio - quindi credo ci saranno altre fasi di consolidamento: ed è bello trovarsi nella nostra posizione di attore chiave, grazie alla forza patrimoniale, alla posizione raggiunta e alla capacità di generare valore». Il patrimonio è un fattore chiave: e Mps, benché il suo Ceti a marzo sia sceso di 30 punti base, ne ha per il 15,9% degli attivi, tra i leader in Europa. Però, ha aggiunto Lovaglio, «nella fase attuale vogliamo concentrarci per completare l'integrazione, garantendo e magari superando i 700 milioni di sinergie promessi». In coerenza, l'ad ha smorzato le ipotesi riguardo a una vendita del 13,5% di Generali (che ha apportato 130 milioni di utili alla controllata Mediobanca nei tre mesi) per finanziare nuove acquisizioni: «Ci stiamo concentrando così tanto per integrare Mediobanca che non ho neppure pensato a quale scenario sarebbe

plausibile, o logico, per vendere Generali. Meglio rimandare tali valutazioni». Fino ad allora, le azioni triestine restano «qualcosa di bello da avere, una fonte di ricavi su cui contiamo e che offre opportunità di partnership operative». Ad esempio nella bancassurance, dove Mps ha in scadenza il contratto 2017-2027 con Axa che non sarà rinnovato. «Sarebbe bello pensare anche a forme di collaborazione operativa con Generali», ha detto Lovaglio: frase che si specchia nell'invito recente di Philippe Donnet, ad del Leone, a valutare simili intese. Tra l'altro Mps ha annunciato di aver fatto istanza alla vigilanza Bce per chiedere l'abbuono di capitale (Danish compromise) di cui gode Mediobanca sul pacchetto Generali: un via libera porterebbe al gruppo altri 50 punti base di Ceti.

Dati e messaggi hanno sollevato l'azione Mps, che ha chiuso su del +1,47% mentre lo Stoxx banche Europa cedeva il 2%. Ad attirare i compratori sono anzitutto la conferma di utile 2026 pretese oltre i 3,5 miliardi e il dividendo «in linea» con l'attuale, con possibile acconto da decidere con l'esame dei conti a giugno.

DI ANDREA GRECO



● L'ad di Mps, Luigi Lovaglio



Data Stampa 0006640

Prestiti erogati alle imprese in aumento: a marzo +2,8%

Dati Bankitalia

Il credito alle industrie è salito dal +1,8% di febbraio nonostante la guerra

I prestiti bancari alle imprese continuano a correre nonostante la forte incertezza e i venti di crisi legati alla guerra in Iran. I dati rappresentati dalla Banca d'Italia nella raccolta Banche e moneta (pubblicata ieri) e relativi al mese di marzo evidenziano che la ripresa del credito alle imprese non si è arrestata nel mese successivo allo scoppio della guerra in Medio Oriente, ma anzi ha messo l'acceleratore segnando un incremento del 2,8 per cento. Si tratta di un punto percentuale in più rispetto al +1,8% del mese di febbraio.

Anche i prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere, ma la spinta è stata inferiore: +2,7% contro il +2,6% di febbraio, anche perché la ripresa della richiesta dei mutui è ripartita molto prima, in concomitanza con la discesa dei tassi di interesse.

Questi numeri indicano che il tessuto economico e produttivo italiano, almeno all'inizio del 2026, stava vivendo una fase di particolare vivacità. D'altro canto, anche l'indagine pubblicata nei giorni scorsi della Banca centrale europea sulle condizioni del credito evidenziava il fatto che, se nella Ue si comincia a registrare una stretta, altrettanto non sta accadendo in Italia. Allo stesso tempo anche nel Rapporto

di stabilità finanziaria di aprile pubblicato dalla Banca d'Italia si fa riferimento a un contesto economico con banche piuttosto solide e in linea generale imprese in buona salute e in grado di resistere anche nel caso in cui si dovesse protrarre l'attuale fase di incertezza.

Il punto sarà capire quali saranno gli effetti della guerra in Iran nel medio periodo: esaurita la spinta del buon abbrivio economico di inizio anno i primi scricchiolii, come un aumento degli Npl, o un incremento della stretta sul credito, potrebbero manifestarsi attorno al mese di giugno.

Tornando al rapporto Banca e Moneta, il documento evidenzia come a marzo il costo del credito abbia cominciato a registrare l'incremento dei tassi di mercato nelle nuove erogazioni verso le imprese. A marzo i tassi sui nuovi prestiti per le società non finanziarie si sono attestati al 3,38% contro il 3,33% del mese di febbraio. Per quanto riguarda invece le famiglie è accaduto l'inverso, con un lieve calo del tasso sui mutui: a marzo è stato pari al 3,81% contro il 3,87% del mese precedente.

Il documento registra anche una decelerazione nella crescita dei depositi bancari, che nel mese di marzo hanno fatto segnare un aumento del 2,5% contro il balzo del 4,3% del mese di febbraio. In molti casi una riduzione dei depositi coincide con la decisione delle imprese di far ripartire gli investimenti e delle famiglie di riprendere i consumi.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1748



Utile Mps a 521 milioni, nuovi massimi in Borsa «Integrazione con Mediobanca entro fine 2026»

Credito

Confermata la guidance:
utile prima delle imposte
sopra 3,5 miliardi nel 2026

Luca Davi

Mps archivia un primo trimestre solido sotto il profilo dei conti e beneficia dell'apporto di Mediobanca, che inizia a generare un contributo destinato a essere decisivo. I primi tre mesi della banca guidata da Luigi Lovaglio si concludono con un utile netto di 521 milioni di euro, lievemente superiore ai 511 milioni attesi dagli analisti. Rispetto ai 413 milioni contabilizzati nel primo trimestre 2025, quando il Monte non consolidava ancora Piazzetta Cuccia, il balzo è evidente. Ma l'ultima riga di bilancio risulta in verità in calo rispetto ai 692 milioni registrati su base pro forma, ovvero nell'ipotesi dell'inclusione di Mediobanca già nel perimetro dello scorso anno.

La banca sconta insomma il diverso trattamento fiscale e gli effetti contabili legati all'integrazione, visto che, complice la nuova Legge Finanziaria, il gruppo è tornato a pagare imposte sul trimestre per 294 milioni, mentre nel 2025 beneficiava degli effetti positivi legati alle Dta.

Ciò che è confortante è che il trimestre evidenzia una buona tenuta operativa: i ricavi salgono a 1,96 miliardi, in crescita del 3% rispetto al trimestre precedente, grazie in particolare al margine di interesse (+1,9%) e alle commissioni (+2,8%). Segno della capacità della banca di ridurre la dipendenza da un'unica fonte di reddito. A migliorare è anche l'efficienza, con il rapporto cost/income che cala al 44%, mentre sul fronte del-

la solidità patrimoniale la banca conferma un Ceta ratio elevato, al 15,9%.

Decisivo, in questo senso, è il contributo di Piazzetta Cuccia. Degli 1,96 miliardi di ricavi complessivi del trimestre, 925 milioni sono riferibili a Mediobanca. Il margine di interesse include 489 milioni di apporto della merchant bank, mentre sulle commissioni nette il contributo è pari a 209 milioni. L'ex salotto buono della finanza italiana incide anche sulla crescita della componente wealth management e advisory, sostenuta dalla maggiore operatività del Cib.

L'integrazione con Mediobanca

Ce n'è abbastanza per il ceo Luigi Lovaglio per ribadire la guidance, mettendo in conto un utile prima delle imposte «sopra» 3,5 miliardi a fine 2026. Anche perché sono «confermate le sinergie di 700 milioni» generate dall'integrazione di Mediobanca - che rimane «centrale» - il 30% delle quali «sono già garantite per il 2026» grazie a «monitoraggio ed esecuzione rigorosi», aggiunge il banchiere.

Il mercato apprezza e spinge il titolo su nuovi massimi storici, fino a un massimo intraday di 9,69 euro, prima della chiusura a 9,47 euro, in rialzo dell'1,47%. «Il messaggio è semplice: l'incertezza è alle spalle, ora l'attenzione è sull'esecuzione strategica», dice Lovaglio. Un riferimento, forse, alle sfide e agli scontri sulla governance che hanno coinvolto la banca e il manager negli ultimi mesi. E che ora, è il messaggio, devono rimanere un ricordo.

Si vedrà. Il manager sottolinea che «da metà aprile la situazione si è rapidamente normalizzata, con un ritorno della fiducia dei clienti, la stabilizzazione della base dei banker e una ripresa dell'attività commerciale», spiega Lovaglio. E sotto il profilo dell'integrazione la strada è tracciata.

I cantieri tra Mps e Mediobanca sono infatti avviati e procede anche la riorganizzazione nelle cinque aree di attività del gruppo. Lovaglio, in particolare, punta a incorporare le reti di consulenti finanziari di Mediobanca Premier in Widiba, che cambierà nome e includerà il marchio Mediobanca. La fusione e il delisting sono confermati, secondo i programmi, entro fine anno, una volta ottenuto il via libera dalle assemblee straordinarie fissate nel terzo trimestre.

Generali? «Offre opportunità»

Punto delicato e osservato speciale dal mercato è la partecipazione azionaria detenuta in Generali, che rimarrà sotto la nuova Mediobanca Spa. La quota nel Leone resta «nice to have», dice il manager, «qualcosa di bello da avere», una «fonte di ricavi» che può offrire «opportunità» sul fronte delle partnership operative.

In ogni caso, Lovaglio si sfilava da possibili ragionamenti o ipotesi su una vendita della quota: «Ci stiamo concentrando così tanto sull'accelerazione del processo di integrazione che, onestamente, non ho neppure pensato a quale scenario potrebbe essere plausibile o logico». E lo stesso vale rispetto a possibili accelerazioni nel risiko. «È bello trovarsi nella nostra posizione, perché in questo momento siamo fra gli attori principali, con un buffer di capitale fra i più alti del settore». Insomma, «ci saranno altre fasi di consolidamento nel banking» e quindi nessuna urgenza. Per ora il focus di Montepaschi resta concentrato su Piazzetta Cuccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI LOVAGLIO
Ceo di Mps





Le trimestrali bancarie.
Il gruppo Mps oltre le attese nel primo trimestre del 2026

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1740

Data Stampa 0040-D **BREVI** (pa 0040)

CREDITO AL CONSUMO
Data Stampa 0040>Data stampa 0040

SocGen, Torelli alla guida di Fidelity

Nicola Torelli è il nuovo a.d. di Fidelity, una delle principali società italiane di credito al consumo del gruppo Société Générale. Succede ad Alain Hazan, che ha deciso di ritirarsi a fine luglio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1748



Data Stampa 0640-Data Stampa 0640
Lo studio
Data Stampa 0640-Data Stampa 0640
**Banche popolari
tra imprese e territori:
esempio di biodiversità**
De Lucia Lumeno a p. 5



Imprese e territori: la biodiversità bancaria

Giuseppe De Lucia Lumeno* ★

Ci sono legami che nascono dalla necessità e diventano identità. È quello che è accaduto, nell'Italia post unitaria, tra le banche popolari, le casse di risparmio e le altre banche territoriali che si diffondevano nei borghi e nelle città in crescita, e il mondo delle piccole e medie imprese che iniziava a costruire la spina dorsale economica del Paese. Banche locali che nascevano dallo stesso humus: una borghesia artigiana e commerciale che aveva bisogno di strumenti finanziari capaci di capire una commessa, un raccolto, un progetto di espansione. Quel legame, nato oltre centosessant'anni fa, è ancora vivo. Lo dimostra, con una ricchezza di dati senza precedenti, lo studio "Le Piccole e Medie Banche Italiane nel territorio - Presenza, ruolo e impatto nelle aree periferiche e nei sistemi locali del lavoro a prevalenza di PMI" realizzato dal Comitato Interassociativo ACRI-ANBP-Pri. Banks e pubblicato proprio in questi giorni.

In un Paese in cui le piccole e medie imprese producono, ancora oggi, quasi i due terzi della ricchezza nazionale e danno lavoro a tre lavoratori su quattro, il sistema bancario che le serve è spesso invisibile ai radar della grande finanza. Le Piccole e Medie Banche Italiane tengono aperti i rubinetti del credito nelle periferie del Paese, nei distretti industriali minori, nelle aree interne dove un'impresa non ha alternative. È questa la constatazione dalla quale parte lo studio che rappresenta un'approfondita analisi e, soprattutto, un utile strumento di lavoro per chiunque si occupi di sviluppo territoriale. Il concetto intorno al quale ruota l'intero lavoro è quello della biodiversità bancaria. Preso in prestito dalla biologia, indica la coesistenza di istituti diversi per dimensione, vocazione, radicamento geografico. Una diversità che non è decorativa ma altamente funzionale perché, solo grazie ad esso, è possibile non lasciare scoperti i segmenti apparentemente meno redditizi ma non per questo meno importanti: il piccolo imprenditore, il lavoratore autonomo, il comune di cinquemila abitanti, l'artigiano che ha bisogno di un fido per comprare un macchinario.

Lo studio documenta dove questa copertura si realizza e dove viene meno. La distinzione più significativa è quella tra centri e aree interne. In questi territori, lontani dai capoluoghi, la presenza bancaria si è progressivamente assottigliata soprattutto come effetto delle fusioni. Non per le Piccole e Medie Banche Italiane però che hanno mantenuto il presidio in queste aree, arrivando a detenere in tali zone quasi la metà

di tutto il credito erogato. Questo presidio fisico - lo sportello aperto, il direttore che conosce i clienti, il funzionario che fa il giro delle imprese locali - ha effetti economici misurabili. Come osserva il Professore Mario Comana -docente di Economia degli intermediari finanziari all'Università LUISS Guido Carli - nella sua articolata prefazione al lavoro, le PMBI sovvertono il classico paradigma della dinamica centripeta dei flussi finanziari, secondo cui il risparmio raccolto in periferia viene convogliato verso i centri. Le banche medie e piccole, tendono a reinvestire localmente quanto raccolgono: i depositi delle famiglie di un borgo dell'Appennino finanziano i mutui e i fidi delle imprese del borgo stesso. È un circuito virtuoso che alimenta la resilienza delle comunità locali e riduce notevolmente il rischio di spopolamento.

L'analisi per Sistemi Locali del Lavoro conferma il quadro. Lo studio distingue tra sistemi dominati da grandi imprese e aree metropolitane, e sistemi a prevalenza di piccole e medie imprese. In questi ultimi le PMBI concentrano oltre la metà della propria rete distributiva (58,4%) e oltre il 40% degli impieghi totali, con una quota di mercato del credito (superiore al 30%) doppia rispetto a quella che detengono nelle grandi aree urbane. La loro presenza è strutturalmente orientata verso i territori dove operano le imprese che storicamente le hanno generate.

C'è infine una dimensione prospettica che lo studio introduce e che merita attenzione. La transizione ecologica sta imponendo anche alle piccole e medie imprese di misurarsi con i rating ESG e con i nuovi criteri di valutazione del rischio. Per molte PMI il rischio è quello di subire passivamente una pressione regolamentare che non riescono a comprendere fino in fondo e, dunque, hanno difficoltà a gestire nel modo più appropriato. Le banche territoriali, che conoscono i propri clienti da generazioni e sanno leggere una storia d'impresa oltre che un bilancio, possono essere il soggetto naturale per accompagnare questo percorso. Non come controllori, ma come partner. Come ricordato in diverse



occasioni dai rappresentanti delle tre associazioni Gerhard Brandstätter (ACRI), Vito Antonio Primiceri (ANBP) e Pietro Sella (Pri.Banks), e come si evidenzia nelle conclusioni del lavoro, le Piccole e Medie Banche Italiane apportano un contributo essenziale e sono in grado di realizzare una sinergia reale a beneficio dell'intero sistema economico e delle comunità anche da un punto di vista sociale e culturale, proprio a cominciare dalle PMI il cui ruolo per l'economia italiana è troppo importante e non permette di trascurare il modo in cui si finanziano. È un ruolo nuovo per un legame antico, ed è forse la declinazione più contemporanea di quella biodiversità bancaria che lo studio invita a preservare come una risorsa collettiva, non negoziabile.

()Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari*

L'AI riscrive le regole del private equity

DI MARCO MORFINO*

Il mondo del private equity nel settore tecnologico sta attraversando un paradosso senza precedenti. Da un lato assistiamo alla cosiddetta SaaS apocalypse: il crollo delle valutazioni delle aziende software tradizionali (e dei system integrator), i cui multipli sono stati erosi in pochi mesi. Dall'altro la capacità di generare valore sta accelerando come mai prima d'ora. Il punto di rottura è chiaro: se fino a ieri il valore di un'azienda era proporzionale a quanti utenti utilizzassero un determinato software, oggi la vera discriminante è quanto valore si riesca a generare attraverso l'automazione dei risultati.

Per decenni il modello Software as a Service (SaaS) ha dominato il mercato tech. L'AI ha però scardinato questo modello, segnando il passaggio dai Copilot agli Autopilot. Non si acquista più lo strumento per supportare un compito, ma si compra direttamente il risultato finale (il servizio finito). Questa transizione è alimentata da investimenti colossali: i Mag 4 (Microsoft, Alphabet, Meta, Amazon) hanno previsto per il 2026 una spesa infrastrutturale (capex) tra 600 e 750 miliardi di dollari, cifre che sfiorano un terzo del pil italiano. Tali capitali spingeranno l'evoluzione tecnologica verso architetture a errore minimo. Supereremo i modelli puramente probabilistici (Llm come Claude, ChatGpt o Gemini) per approdare a modelli ibridi Dslm (Domain Specific Language Model), che Gartner prevede costituiranno il 90% delle soluzioni GenAI entro il 2030, fino a sistemi totalmente deterministici. In questo contesto le vecchie metriche basate su multipli dell'ebitda o ricavi ricorrenti per utenza non bastano più a misurare la solidità di un investimento nel mid-market. Un dato che fotografa questa rivoluzione è la Revenue Per Employee (Rpe). Se le migliori aziende software tradizionali producono tra 200 e 600 mila dollari per dipendente, le realtà AI-native riscrivono la scala: ElevenLabs raggiunge 1,6 milioni di dollari, mentre Cursor (Anysphere) sfiora i 40 milioni. Non è un'anomalia statistica, ma

una ridefinizione strutturale dell'efficienza che i grandi fondi internazionali stanno implementando nei loro portafogli.

Negli ultimi mesi diversi fondi americani hanno sostituito i vertici delle aziende in portafoglio con manager esperti di AI per accelerare la trasformazione dei modelli di business. L'obiettivo è sfruttare una leva operativa senza precedenti: l'abbattimento dei costi dell'AI permette di testare migliaia di idee a costi molto bassi e aumentare la produttività senza nuove assunzioni, incrementando sensibilmente la redditività. Studi indipendenti stimano una crescita dei ricavi del 15-18% a fronte di una riduzione del 25% della forza lavoro impiegata in mansioni ripetitive. Sono numeri che possono portare a un raddoppio dell'enterprise value in tempi molto più brevi rispetto ai cicli tradizionali. Il mercato sta già premiando chi ha il coraggio di resettare i modelli di business e il conseguente pricing. Aziende come Eudia (legale) o Crescendo (customer service) stanno abbandonando i canoni fissi o le ore fatturabili per passare a modelli outcome-based: si paga per il risultato ottenuto, non per il tempo impiegato. In questo scenario sta emergendo il modello degli AI Rollup o di Transition: gli investitori finanziari acquisiscono aziende legacy tradizionali a multipli contenuti per ristrutturarle integralmente tramite l'AI, generando un significativo arbitraggio all'exit.

Per le aziende italiane si apre una finestra di opportunità straordinaria ma breve, pur con tempistiche fisiologicamente più lunghe rispetto agli Usa. Il consolidamento delle nostre imprese non può più limitarsi a una pura aggregazione di volumi; deve passare per una trasformazione guidata da piattaforme AI. Vale sia per i produttori di software sia per i system integrator, chiamati a veicolare i benefici dell'AI condividendone i risultati con i clienti. La sfida è far evolvere i processi prima che la trasformazione introdotta dall'AI diventi un requisito minimo scontato dal mercato e non più un vantaggio competitivo. (riproduzione riservata)

*managing partner di Clearwater



IL RAPPORTO DEBITO-PIÙmpa 0640

I nostri conti non tornano E la politica parla d'altro

di **Carlo Verdelli**

Non sta andando tutto proprio bene. Ma il coraggio di dirselo, di dircelo, quello non c'è. Certo, il tempo delle guerre, lo stretto di Hormuz, le bizze destabilizzanti di Trump: la funesta situazione internazionale colpisce quasi tutti, e il quasi sta per chi invece se ne avvantaggia.

Debito pubblico Il Fmi prevede che quest'anno l'Italia scavalchi la Grecia e finisca ultima nella classifica della finanza virtuosa

QUEI CONTI CHE DEVONO TORNARE

Ma se i conti dell'Italia non tornano, anzi peggiorano, le responsabilità andrebbero cercate anche altrove, in decenni di mala amministrazione; prima, dentro e fuori l'attuale governo. Un'onda lunghissima a cui nessuno è riuscito né riesce a trovare un argine. E intanto l'onda avanza, travolgendo i nostri risparmi e le nostre speranze.

Il Fondo monetario internazionale ha appena previsto che nel 2026 l'Italia scenderà all'ultimo posto nella classifica della buona gestione delle proprie finanze, scavalcando nel peggio la Grecia. A determinare la graduatoria è il rapporto tra debito e Prodotto interno lordo: il nostro è salito al 138,6% del Pil dal 137,1 del 2025, quello di Atene è dato in discesa dal 146,1 a 136,8 nello stesso periodo. Quindi, nonostante i cinque anni di sostegno del Pnrr (quasi 200 miliardi per noi, i più beneficiati) diventiamo maglia nera dell'area Euro, fanalino di coda tra i Paesi più fragili. Un traguardo purtroppo storico che, al netto della diminuzione di credibilità come Paese, renderà più diffidenti gli investitori a scommettere su di noi, costretti come siamo a pagare interessi sempre più alti su un debito pubblico sempre più fuori controllo. Tra le molte altre ricadute, ci sarà la difficoltà di ottenere dalle Ue una deroga per «emergenza energetica» sullo scostamento di bilancio (siamo al 3,1%, dovremmo stare sotto il 2) per liberarci da una delle tante procedure d'infrazione a cui già siamo sottoposti. Come non sembra alla nostra portata rifinanziare oltre la scadenza di giugno il bonus per il taglio delle accise sui carburanti. Gli italiani non saranno contenti, e invece gli italiani vanno tenuti buoni, anche sottacendo il reale stato patrimoniale di un'Italia obiettivamente più povera. E la ragione per non inquietarli è che presto si tornerà a chiedere loro il voto, l'anno prossimo sicuramente. Succede così che, in vista di questa scadenza, persino dei dati preoccupanti come quelli appena riportati non occupino il centro del dibattito, non diventino l'emergenza numero uno della politica, ma vengano riposti in un cassetto in attesa di tempi migliori, alibi più

spendibili, promesse più roboanti.

L'opposizione aspetta di passare all'incasso di questa retrocessione finanziaria, spendendo nel concreto molte energie a discutere di primarie, quarte gambe, margherite, primavere, vecchi ulivi rivitalizzati. La patria chiama, risponderemo a suo tempo, quando avremo composto il giardino. Sull'altra sponda, la maggioranza Meloni, che sembrava salda e inattaccabile, non pare riuscita ad assorbire il contraccolpo dell'esito del referendum sulla Giustizia e si ingarbuglia in una serie di baruffe chiozzotte come sulla Biennale di Venezia o nello staff del ministero della Cultura, reazioni scomposte di ministri di peso (rimarchevole quella di Piantedosi, che sulla relazione con Claudia Conte, da lei stessa rivelata, invece di chiarire se la stessa abbia ricevuto incarichi di favore, querela chi chiede chiarimenti sul tema, come Dagospia), uscite temerarie tipo quella di Valditara su Piersanti Mattarella ucciso dalle Br. E poi il vicepremier Salvini che, incalzato dall'incubo di Vannacci, torna a spingere forte sulla «remigrazione», tema caro a Trump, guarda caso l'ex grande alleato della premier, finita in castigo per non averlo supportato nell'operazione Iran. Senza contare Forza Italia dove l'altro vicepremier, Antonio Tajani, è costretto dagli eredi del fondatore Berlusconi a stertate non si sa quanto convergenti con gli interessi della coalizione.

Quello che conta sopra ogni altra cosa non è certo l'alert del Fondo monetario, con i pericolosi ricaschi che comporta, quanto piuttosto reggere per altri quattro mesi in modo da permettere al governo Meloni di diventare il più longevo di sempre. Tagliare il nastro, entrare



nella storia della Repubblica. Tutto il resto viene dopo, compreso per esempio cominciare una lotta senza quartiere all'evasione fiscale per invertire una rotta economica non proprio fausta e avere la possibilità di investire, invece che su astuzie da gradimento immediato, sul futuro di un Paese che di un futuro è disperatamente in cerca.

Certo il caos mondiale, tra dazi, diplomazie prepotenti, guerre che non finiscono e altre che procedono a singhiozzo, giustifica qualsiasi affanno. Eppure forse si potrebbe. Qualche giorno fa, nel suo Dataroom su questo giornale, Milena Gabanelli con Francesca Tortora ha documentato il miracolo spagnolo, ormai considerata una delle economie emergenti d'Europa. Nel passaggio da Mariano Roy a Pedro Sánchez, i consumi delle famiglie sono aumentati del 12,5%, il Pil del 2%, i salari reali dell'1,2% (da noi sono scesi dell'8 % nello stesso periodo, 2019-2024). «Madrid avanza, Roma arranca», scrive Gabanelli. Il che non significa che la sinistra, Sánchez, fa meglio della destra, Roy o Meloni. Significa però che rimontare una congiuntura sfavorevole è possibile, come lo è recuperare il tempo e le risorse perdute da chi ha governato prima o molto prima. Basta decidere di pensare lungo e non alla prossima scadenza elettorale, locale, referendaria o nazionale che sia. Mattarella ha appena consigliato ai politici di imparare ad ascoltare. Gli italiani hanno molto da dire, a cominciare dall'oggi faticoso che sperimentano. Basta non prenderli in giro col gioco delle tre carte: raccontargli le cose come stanno, con onestà, e cominciare a togliere i privilegi a chi non ne ha diritto. Aggiustare i conti di una nazione è un passo decisivo per ridare ossigeno a un Paese che la maglia nera non se la merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DOMENICO SERRIUS

Data Stampa 0006640 - IL PUNTO a 0040

Data Stampa 0006640 - IL PUNTO a 0040

L'incertezza di Hormuz si scarica sul Pil

di VALENTINA CONTE

L'Italia cresce ancora, ma dentro un'economia di guerra che i numeri non riescono già più a fotografare per intero. Il Pil del primo trimestre sale dello 0,2% congiunturale, proseguendo il recupero avviato nella seconda metà del 2025, e porta la crescita acquisita per il 2026 a +0,5%. Meglio della Francia ferma a zero, peggio di Germania (+0,3%) e Spagna (+0,6%). Ma la nota Istat avverte che i dati disponibili «incorporano solo in parte gli effetti del conflitto in Medio Oriente», destinato a pesare su energia, prezzi e fiducia. L'attacco all'Iran di fine febbraio e il blocco prolungato dello Stretto di Hormuz hanno già spinto il Brent a 120,4 dollari al barile in media ad aprile, provocando «effetti sistemici immediati»: inflazione globale in risalita e banche centrali costrette a sospendere i tagli dei tassi attesi in primavera. In Italia l'indice Ipcv balza dall'1,6% di marzo al 2,9% di aprile, mentre i beni energetici passano da -2,1% a +9,5%. Anche l'industria mostra un rimbalzo fragile. A marzo la produzione sale dello 0,7%, secondo aumento consecutivo, e dell'1,5% su base annua. Ma il trimestre resta negativo: -0,2% sui tre mesi precedenti. Trainano i beni strumentali (+2,1% mensile, +5,8% annuo) e i mezzi di trasporto (+11,2%), mentre arretrano beni di consumo (-1,9%), energia (-3,1%) e chimica (-7,8%). Il segnale è netto: qualche motore riparte, ma il quadro resta fosco. L'export verso il Medio Oriente crolla del 52,5% a marzo per l'interruzione delle spedizioni nel Golfo Persico. E la fiducia di famiglie e imprese scende, con le prospettive legate alla durata della guerra.

DEMOLOGIA RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28404 - L.1878 - T.1745_smart

Fed, l'era Warsh inizia con l'incubo inflazione

Il Senato americano approva la nomina del successore di Powell Aumento dei prezzi ai massimi dal 2023 ma Trump minimizza

3,8%

Il dato di aprile

L'incremento dei prezzi supera le stime e tocca i massimi dal maggio 2023. A marzo l'indice si era fermato al 3,3%

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Nel giorno in cui l'inflazione accelera negli Stati Uniti, il Senato vota per far avanzare la nomina di Kevin Warsh, aprendo la strada alla sua conferma alla guida della Federal Reserve per sostituire Jerome Powell, il cui mandato come presidente della Banca centrale americana scade dopodomani. Le due notizie sono legate. Perché con un'inflazione salita dal 3,3% di marzo al 3,8 di aprile - oltre le stime - gli Usa raggiungono il livello più alto dal maggio 2023 e Warsh si troverà sul tavolo la questione scottante del taglio del costo del denaro. Il presidente Donald Trump ha fatto la guerra a Powell, che si era sempre rifiutato di abbassare i tassi come chiedeva la Casa Bianca. Warsh, 55 anni, è stato governatore della Fed dal 2006 al 2011 e durante il suo incarico era considerato un "falco", cioè favorevole a politiche monetarie rigorose contro l'aumento dei prezzi.

Trump adesso gli ha chiesto di mettere mano ai tassi.

La nomina di Warsh era stata di recente congelata dal senatore repubblicano Thom Tillis, che aveva posto come condizione per il via libera l'archiviazione dell'inchiesta del dipartimento di Giustizia nei confronti di Powell, accusato di aver gonfiato i costi della ristrutturazione del quartier generale della Fed. Ottenuta l'archiviazione, il Senato ha chiuso il dibattito e approvato la nomina con 49 voti favorevoli e 44 contrari. Alla maggioranza si sono uniti due democratici, uno dei quali è John Fetterman, della Pennsylvania, contestato dai suoi elettori e corteggiato da Trump. Il resto dei democratici è critico nei confronti di Warsh, sospettato di non essere indipendente. Dal ritorno del tycoon alla Casa Bianca, in Europa è cresciuta la preoccupazione per l'intenzione dell'amministrazione americana di "militarizzare" il commercio e la tentazione di usare la leva militare per ottenere da alcuni Paesi concessioni politiche e economiche. Le preoccupazioni maggiori riguardano l'indipendenza della Fed, e su questo Warsh non è stato chiaro durante l'audizione. In risposta alla domanda della senatrice democratica Elizabeth Warren sul fatto che la Fed possa dissentire dal Tesoro e agire in modo autonomo, il futuro presidente della banca centrale era stato

criptico, limitandosi a sostenere che «l'indipendenza della Fed raggiunge il suo massimo nella gestione operativa della politica monetaria. I funzionari della Fed non hanno diritto allo stesso speciale grado di autonomia nelle aree che riguardano la finanza internazionale». Qualcuno ha definito questa affermazione «preoccupante», perché finora la Fed aveva difeso la propria autonomia anche sul piano internazionale.

Cosa succederà adesso? L'economia americana è in sofferenza: i prezzi al consumo sono aumentati a ritmo sostenuto per il secondo anno consecutivo. La guerra con l'Iran ha fatto salire il petrolio, con un effetto immediato registrato da milioni di americani, che hanno visto aumentare del 50% - dal 28 febbraio, giorno dell'inizio del conflitto - il costo di benzina e diesel. L'aumento dei prezzi energetici ha toccato molti aspetti della vita quotidiana. I biglietti per i voli sono aumentati anche più del 20% e la situazione appare destinata a restare immutata per mesi.

Wall Street chiude mista (Dj +0,11%, Nasdaq -0,7%). I mercati finanziari prevedono che, a questo punto, la Fed manterrà i tassi invariati fino al 2027. Proprio quello che Trump non vuole. Tanto che minimizza il balzo dell'inflazione («è temporaneo») e promuove le sue politiche («funzionano») prima di imbarcarsi per la Cina.

GIORNALISMO





Kevin Warsh riceverà il testimone da Jerome Powell venerdì

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28404 - L.1878 - T.1748